



I relatori dell'incontro sulla storia della viticoltura in valle

Viticultura: una coltivazione 'eroica' in pericolo

BARDONECCHIA - Viti, boschi e dolci del bosco sono stati i protagonisti indiscussi di un incontro culturale promosso dall'Onav (Organizzazione nazionale assaggiatori di vino), sabato pomeriggio al Palazzo delle Feste. Introdotto da Ezio Alini, consigliere nazionale Onav, affiancato dal delegato provinciale Guido Rainero, il tema è stato poi sviluppato da Luca Cavallo, del servizio agricoltura della Provincia, e da Agnes Dijaux, accompagnatrice naturalistica. Concluso dalle prelibatezze di Franco Ugetti, che ha preferito lasciar parlare i suoi dolci ai frutti di bosco.

Dopo una veloce panoramica sulla geologia, geografia e storia dell'alta valle, Cavallo si è soffermato sugli studi viticoli compiuti sul-

l'ampia biodiversità valsusina: «Su 22 varietà di uve da vino analizzate, otto si trovano in valle di Susa. Ci sono vitigni precoci come l'Avanà e tardivi come Biquët, Chatus e Nebiolo, un vitigno alpino, riconosciuto tale dalle università francesi. Recentemente abbiamo scoperto al Musinè l'antenata della vite coltivata: la vite silvestris, una particolare specie che vive in ambienti umidi, ha le radici in acqua».

La vite, giunta in valle con i popoli Celti, che conoscevano già la vinificazione, ha sempre dato luogo a grandi scambi commerciali con la vicina Francia. Un ruolo fondamentale lo ebbero le abbazie di Gap e di Grenoble. Gli stessi vitigni che si trovano in valle sono presenti anche in Francia, come il ben noto Avanà dalla

bacca rossa. «Nonostante l'ottimo habitat climatico che ha sempre trovato la viticoltura - ha proseguito l'esperto - purtroppo le vigne vanno verso l'abbandono, un trend che rispecchia l'abbandono in generale della campagna in Italia. L'accesso alle vigne è difficoltoso e la loro coltivazione è faticosa. Tanto è vero che viene definita eroica. All'inizio dell'Ottocento tra Giaglione, Chiomonte ed Exilles si contavano 600 ettari di terreni coltivati, attualmente ne rimangono ben pochi». «Grazie alla nascita nel '97 del Valsusa doc la secolare tradizione è stata riconosciuta e valorizzata - ha poi concluso Cavallo - ma non dobbiamo desistere e a parer mio merita scommettere sulla viticoltura valsusina».

Luisa Maletto